

«La mia corsa è stata molto lunga, troppo» dice Fidel nel giorno della scontata vittoria alle elezioni politiche senza avversari. E lancia un messaggio alla Casa Bianca

«Il nuovo presidente? È diverso da Bush non pare guerrafondaio ma uomo di pace» Il Lider Maximo si ritirerà tra cinque anni a patto che cessi il blocco economico

# «Clinton, sono un maratoneta stanco»

## Castro evoca una sua uscita di scena se finirà l'embargo a Cuba

Fidel Castro, vinte le prime elezioni parlamentari dirette, vagamente accenna alla possibilità d'un suo «pensionamento» entro cinque anni. Ma solo a patto che cessi il blocco Usa e che «le condizioni lo permettano». Forse è un messaggio per Clinton. Ma il presidente è fin qui sembrato assai più propenso a corteggiare i voti dei cubani di Miami che a sciogliere il nodo politico delle relazioni con Cuba.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Il tempo passa. Ed anche i maratoneti finiscono per stancarsi. La mia è stata una corsa molto lunga, troppo lunga...» Parole sagge. Parole che, pronunciate da un leader politico appena uscito facile trionfatore dalla prova delle urne, potrebbero di primo acchito riecheggiare come una sorta di preziosa rarità. Non fosse che per un paio di significativi dettagli: quel leader si chiama Fidel Castro Ruz. E la sua vittoria elettorale è stata uno degli eventi politici più facilmente ed aritmeticamente prevedibili di questo imprevedibile fine secolo. Cinquecentotantatantove candidati per cinquecentotantatantove seggi parlamentari. Partiti in lizza: uno, il suo. Chiaro che in queste condizioni l'ipotesi d'u-

na sconfitta fosse piuttosto remota. E chiaro anche che, consumato il proprio trionfo, il vincitore potesse senza troppi problemi concedersi al vezzo di ventilare al mondo la propria «stanchezza» di «schivo della rivoluzione». Eppure non tutto, in quello che Fidel ha detto mercoledì alla stampa straniera, commentando la propria «vittoria», era assolutamente scontato. E ciò non soltanto per quella sua accorata confessione di «patriarca spostato», né per il semplice fatto che egli abbia con qualche gliconera accennato alla possibilità d'un ritiro entro cinque anni. Non era infatti la prima volta che Fidel dipingeva se stesso come un forzato del proprio dovere di «padre



Fidel Castro

della patria». E non nuovissima - non fosse che per quel preciso termine temporale - era la pubblica esposizione del desiderio di rinunciare ad un potere con tanta riluttanza accettata, qualora, ovviamente, le condizioni politiche lo consentissero. La vera novità - per quanto ancora largamente implicita - sta piuttosto in questo. Per la prima volta Fidel ha legato l'eventualità del proprio uscita di scena alla fine del blocco economico che, da tre decenni, gli Usa mantengono contro l'isola. «Io spero - ha detto - che di qui a cinque anni (termine per le prossime elezioni cubane, n.d.r.) la situazione politica sia molto diversa da quella di oggi. Prima condizione di questo cambiamento (e del suo eventuale pensionamento volontario): la fine dell'assedio economico americano. Un messaggio per il neo-presidente democratico - Bill Clinton? È possibile. Ed a confortare questa tesi ci sono le amichevoli parole che Fidel ha indirizzato al nuovo inquilino della Casa Bianca. «Clinton - ha detto mercoledì il presidente cubano - è un uomo molto diverso da George Bush. Non è

un guerrafondaio e sembra essere un uomo di pace». Il che, ha però subito aggiunto il comandante en jefe, «non vuol dire che egli cambierà la politica verso Cuba». Definire questa combinazione di giudizi e di accenni a una «proposta politica» è, evidentemente, del tutto prematuro. Ma certo è che d'una cosa sono da tempo convinti gli osservatori più spassionati: l'ibramento della rivoluzione cubana - testimoniata anche dalle ultime elezioni-larsa - e l'assedio economico statunitense non sono che due facce della medesima medaglia. Ovvero: una parte consistente del «mistero» della sopravvivenza del castroismo, trova la sua spiegazione proprio nel congelamento delle posizioni della guerra fredda. Da un lato l'arrogante logica di vendetta che domina la politica del Golia statunitense e, dall'altro, la lotta per la sopravvivenza d'un Davide cubano sempre più racchiuso nella trincea - ogni giorno più vuota ed ogni giorno più protervamente immutabile - della sua rivoluzione. Due estremi che s'alimentano a vicenda e che, insieme, alimentano lo status quo.

È davvero disposto, Fidel, a rompere questo status quo? È davvero disposto, sciolte le catene del blocco economico, ad abbandonare la «sua creatura» ai venti d'un inevitabile cambiamento e ad affidare se stesso, prima della tragedia, all'arduo giudizio della Storia? Difficile rispondere. E certo è che, sull'altra sponda del Mar dei Caraibi, la risposta di Clinton è stata fin qui piuttosto desolante. Il presidente americano ha fin qui affrontato la questione cubana assai più in termini di mediocrissimo calcolo elettorale che di strategia politica. Durante la campagna ha sbraccatamente corteggiato il voto dei cubani della Florida. Ed una volta eletto ha pagato il prezzo di questo appoggio (peraltro abbastanza tiepido) accettando il veto posto dalla Cuban - American - National Foundation sul nome di Antonio Baeza (la sua imperdonabile colpa: un viaggio d'affari a Cuba), originariamente prescelto come responsabile della politica latinoamericana del Dipartimento di Stato. I presupposti non sembrano, dunque, essere i migliori. Ma forse, come si dice, vale la pena d'attendere. E di sperare.

## Stati Uniti

### In cinque stuprano una cadetta

NEW YORK. Sono stati in tre o in cinque: un'allieva dell'accademia militare dell'aeronautica Usa in Colorado è stata violentata il 14 febbraio scorso, ma la notizia si è saputa solo ieri. La ragazza, al primo anno di studi, non è stata in grado di identificare i suoi aggressori, determinare quanti fossero o distinguere tra cadetti e civili. L'accademia ha tentato di accontentarsi di prendere provvedimenti contro le molestie sessuali di cui afferma essere stata vittima, secondo uno studio federale, la maggioranza delle 506 donne cadette iscritte all'accademia, che ospita quasi 5.000 allievi. Se i responsabili dello stupro di San Valentino riconosciuti dalla donna risulteranno essere del civile, l'episodio sarà di competenza dell'ufficio dello sceriffo. Se ne occuperà la corte marziale qualora si trattasse di cadetti dell'accademia. Nel 1991 sei cadetti sono stati espulsi. Cinque ragazzi sono stati colti nel atto di spiare un loro compagno-complice mentre faceva l'amore con un'allieva dell'accademia. Nello stesso anno un cadetto all'ultimo anno di studi è stato sospeso dopo aver confessato di aver violentato una studentessa di un ateneo della zona.

Angel Jimenez, quindici anni, ucciso da un compagno a Manhattan per un paio di occhiali. L'omicidio è ormai in molte zone di New York la prima causa di morte dei ragazzi

# A scuola, una coltellata dritta al cuore

Ancora una tragedia nelle scuole di New York. John Rodriguez, 15 anni, ha ucciso con una coltellata al cuore un suo coetaneo, Angel Jimenez, durante un intervallo delle lezioni. L'omicidio al termine d'una rissa per un paio di occhiali da sole. Ma la violenza è da anni di casa negli istituti pubblici della «grande mela». Dice sconsolato il preside: «Oggi è accaduto qui. Domani potrebbe accadere ovunque».

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Una rissa per un paio di occhiali da sole marca *Mickey Mouse*. Qualche insulto, uno scambio di pugni e poi la coltellata mortale. Una sola, ma dritta al cuore. Angel Jimenez, 15 anni, è morto così, piombando con gli occhi ancora spalancati sul linoleum che ricopre i corridoi della Junior High School numero 25 di Stanton Street, nel Lower East Side di Manhattan. Ad ucciderlo è stato John Rodriguez. Anche lui 15 anni. Anche lui, come inequivocabilmente rivela il nome, di origine ispana. Una storia comune, quella di Angel e John, che tuttavia assume, nei tragici bollettini di violenza delle scuole pubbliche della «grande mela», una sua indiscussa rilevanza statistica: è la prima volta infatti

che, in una casistica quotidiana pur assai ricca di ferimenti e di pestaggi, si consuma un omicidio all'interno d'una Junior High School, ovvero in un istituto dove gli studenti hanno tra i 13 ed i 16 anni. Ancora piuttosto oscura la meccanica degli avvenimenti. Se non su un'incontestabile punto: tanto Angel quanto John sono rimasti vittime - come assassinato il primo e come assassino marciato a vita il secondo - d'una logica che, come ha detto ieri sconsolato il preside della JHS 25, vede la scuola della vita uccidere ogni giorno la vita della scuola. Dicono che tra Angel Jimenez e John Rodriguez ci fosse una vecchia ruggine. Dicono, anzi, che da tempo Angel - detto *El Gordo*, il grasso, per la sua mole - da tempo perseguitasse il più minuscolo

John con l'incondizionata crudeltà che solo la legge della strada sa insegnare ai ragazzi; e che quella coltellata al cuore non sia stata che un feroce atto di rivalsa, un estremo ed esasperato regolamento di conti. «Il primo pugno - racconta sul *New York Newsday* Napoleon Mendez, uno studente 18enne - lo ha sferrato Angel. Ed era lui che vibrava i colpi più violenti e precisi. Poi nella mano di John è comparso il coltello». Arnold Goldfarb, il preside, ricordava ieri come quei due ragazzi fossero da tempo sotto osservazione. E come molti fossero stati i tentativi di ricomporre con la forza della ragione e con le ragioni della convivenza quella faida assurda ed implacabile. «Ma la verità - sosteneva il capo dell'istituto - è che queste ragioni hanno ben poco corso in una situazione dominata dalla violenza. Oggi questo è successo qui. Domani potrebbe accadere ovunque». Difficile dargli torto. Poiché questo sembra davvero riflettere la tragedia consumatasi nei corridoi della JHS 25: lo stato di un sistema di educazione - quello delle scuole pubbliche - ormai ingolfato da problemi sociali sfuggiti ad ogni control-



Un'immagine di Manhattan. Nelle scuole s'impenna la violenza minorile

lo. Un anno fa, quando nella Thomas Jefferson High School di East New York, a Brooklyn, due studenti vennero assassinati in una sparatoria, i giornali pubblicarono le statistiche che spiegavano quella strage. L'omicidio è ormai, in molte parti della metropoli, di gran lunga la prima causa di morte dei ragazzi tra i 17 ed i 25 anni.

Ed in molte scuole pubbliche la percentuale di studenti che giungono regolarmente al termine dei corsi non raggiunge neppure il 30 per cento. Alle prese con una situazione finanziaria cronicamente ai limiti della bancarotta, le autorità cittadine non hanno potuto che inseguire disperatamente il problema della violenza,

stiracchiando in qualche modo la coperta troppo corta d'un assai contingente «prevenzione». L'ultima iniziativa: uno stanziamento di 28 milioni di dollari per installare *metal-detectors* all'ingresso degli istituti più «a rischio». Ma non è bastato a salvare la vita - già marcata di Angel Jimenez, detto *El Gordo*. □ M. Cav.

## Eutanasia

### Il Michigan vota legge proibizionista

WASHINGTON. Lo Stato americano del Michigan ha votato ieri l'immediata entrata in vigore di una legge che rende illegale dare assistenza a chi si suicida. La legge, che prevede quattro anni di carcere per i violatori, doveva entrare in vigore il primo aprile ma il congresso del Michigan ha deciso di accelerare la procedura nel tentativo di battere sul tempo il medico Jack Keovorkian, paladino del «suicidio assistito» e soprannominato per questo «dottor Morte». Keovorkian ha aiutato nove persone a morire da quando la legge è stata presentata nel dicembre scorso (ben tre nel corso dell'ultima settimana). Incriminato tre volte per omicidio, Keovorkian è sempre uscito indenne dai processi perché lo stato del Michigan non aveva una legge contro chi aiuta i suicidi. Il suicidio assistito è un crimine in 22 stati americani.

## QUINTA STRADA

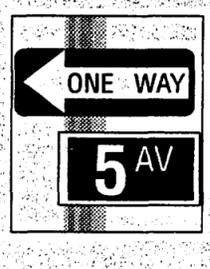
### Date tempo a Bill l'extraterrestre

ALICE OXMAN

NEW YORK. Muoversi con buoni sentimenti provoca una grande attesa. E non è detto che quell'attesa possa trovare appagamento nonostante i buoni sentimenti. Come dire? Basta essere buoni per fare bene? Si comincia a sentire un ritormello nell'aria. «Stavamo così bene con Reagan». (Nessuno sembra ricordarsi di Bush). C'è da definire il «noi» in quella frase. Ma prima c'è il dovere di capire chi sono questi «nuovi» che disturbano, questi «extraterrestri» della politica americana. È un'interessante teoria fantascientifica di cui si sta parlando molto. Il *Wall Street Journal* in un editoriale ha chiamato Clinton e i suoi «extraterrestri» appena usciti da un'avventura del film *Star Trek*. I Clintoniani, secondo il *Journal*, sono apparsi travestiti da «centristi» nella campagna elettorale. Ma adesso, via la pelle, e, come nella migliore fantascienza, eccoli per ciò che sono: individui predisposti ad occupare il settore pubblico. Gente ansiosa di creare un governo in-

vadente che soffocherà il «privato». Bisogna dire che, come metafora, «Star Trek» va forte. Non è solo il *Wall Street Journal* a spargere il «noi» in quel «stavamo così bene con Reagan». Parla di milioni di bianchi agitati, con buone scuole costose, con case comode e sicure, con tanti «shopping malls», con campi di football, calcio e pallacanestro. Ossia, «come eravamo» ai tempi di Reagan. Tutto vero, se uno non tiene conto di qualche malessere e di alcuni scontenti. Il «noi», infatti, non è mai stato un «noi» inclusivo. Non tanti neri, per esempio, stavano nelle città modello, nelle scuole modello. O sui campi di gioco, ai bei tempi. E qual-

cuno di meno negli ospedali. Ora arriva l'«Empath» e predica «o tutti o nessuno». Ma lo dice o lo fa? Clinton durante la campagna elettorale ha promesso di non discriminare gli stranieri malati di Aids. È una decisione pragmatica, legale, giusta. E popolare? No. Il Senato ci ha messo due giorni a votare contro. Questo vuole dire che Clinton cambierà l'idea? No. Perché? L'«Empath» non molla. Dove gli altri vedono sconfitta, un «Empath» vede solo che ci vorrà del tempo. I buoni sentimenti sono niente senza un piano di lavoro e molta tenacia. Questo «Empath» sembra deciso



a rispettare il suo codice genetico. Clinton è in favore dell'ammissione dei gay nelle forze armate. Molti, a cominciare dal generale Colin Powell, sono fermamente contro. Di nuovo si fa un gran parlare di «schiaffo» al presidente, di «confitta», di «passi falsi» nei primi 20 giorni dell'amministrazione. Ma un «Empath» sa che ci vuole del tempo. Non tutto è immediato. Ci sono anche dei progetti a lungo termine. Paradossalmente si identifica anche con chi lo ostacola. Un «Empath» dice: «parlami».

L'importante per lui è non lasciar cadere ciò che gli importa. Clinton, durante una visita ad Hyde Park, vicino a New York (dove c'è la casa di Roosevelt) si scontra con una difficoltà imprevista. Un quindicenne si alza e dice: «Una donna che abortisce dovrebbe essere condannata come qualunque assassina». C'è un lungo silenzio. Poi Clinton, come uno che non è sicuro di avere sentito bene, ripete la domanda: «Lei metterebbe questa signora in pri-

Gratis con AVVENIMENTI in edicola

## LA SBORNIA

Il Blob degli anni '80 da Sandra Milo a Siad Barre

In un libro demenziale la prima raccolta di frasi celebri degli anni rampanti

Grand Hotel, Tele 7, Intrepido, Beautiful, Viversani & belli, Top Video, Starter

I lavoratori della CASA EDITRICE UNIVERSO dedicano questa composizione al direttore generale Luigi Randello, che vuole chiedere lo stabilimento grafico dove si stampano alcuni dei periodici più diffusi in Italia: speculazioni e business alle spalle di 250 operai e impiegati con i quali si erano sottoscritti impegni di rilancio e sviluppo.

LUCIFERO

C'era una volta un angelo, bellissimo, che viveva tra le più alte sfere dell'Empireo, il più vicino tra gli angeli al padrone dell'Universo.

Lucifero promise al Signore che l'avrebbe aiutato a rendere il Signore un posto ancora più bello, più perfetto, e a rendere il Signore e padrone dell'Universo ancora più orgoglioso della sua persona.

In verità, Lucifero covava nel cuore rabbia e invidia e «parlava» anche lui voleva diventare «UN PADRONE E SIGNORE» importante e riverito come il proprio; era stufo di doversi dare da fare sempre per gli altri o mai per i propri interessi.

Il fatto gli venne incontro: il Signore dell'Universo si ammalò, e Lucifero, con blandizie e menzogne, a farsi dare i potenti magici del Signore supremo.

Aveva ormai già deciso di distruggere quel mondo che era stato chiamato a difendere e con lucida follia cominciò a vendicarsi del proprio Signore ammantellandolo nella Creazione e schiacciando la potenza. Allo stesso tempo doveva però garantirsi una personale contropartita.

Lucifero ottenne che venisse accantonato il progetto di investire energie per portare nuova vita all'Universo in cambio di facili guadagni, forse maggiori di quelli che il progetto del Signore aveva previsto, perché di quel che sarebbe restato dell'Universo avrebbe venduto tutto, anche la terra!

Ovviamente nulla si fa per niente, e lui chiese in cambio di questa «vantaggiosa operazione» non una grossa somma di denaro, bensì una fetta del Potere dell'Universo, voleva essere «Signore», «Re» anche lui e avere un pozzo di mondo tutto suo, solo suo.

A questo punto Lucifero era al massimo della sua forza, della sua potenza e si lottava i batti in previsione dell'imminente futuro.

Lucifero non credeva che altri angeli - quelli più vicini agli uomini piccoli - sarebbero venuti a sapere dei suoi progetti di distruzione del loro Universo, ma, essendo superbo, non si era accorto che i suoi loschi disegni erano in realtà molto più evidenti e manifesti di quanto lui pensasse, e gli angeli degli uomini - che sono piccoli ma non stupidi - erano ormai pronti per smascherarlo.

Infatti nel giro di breve tempo gli angeli degli uomini riuscirono a tendergli una trappola.

Il Signore dell'Universo si andava lentamente riprendendo e cominciava ad avvertire dei mormori su quello che stava succedendo. Gli angeli degli uomini decisero di contattarlo e prepararon così un piano congiurato.

Fu così che un bel giorno - proprio un bel giorno - fu indetta una grande adunanza a cui parteciparono tutte le rappresentanze dei vari punti dell'Universo.

Lucifero attendeva quel giorno come il giorno del suo trionfo e della sua proclamazione come nuovo Re. Il Signore era l'adunanza ed uno ad uno tutti gli angeli presenti chiesero a Lucifero conto delle sue azioni, uno ad uno misero in luce la vita e l'opportunito dei suoi consigli, ad uno ad uno ogni angelo aggiunse un pezzo all'ombra del suo trattamento.

Da quel giorno Lucifero fu scacciato per sempre dal mondo, gli venne tolta la qualifica di «Salvatore dell'Universo» e fu condannato a portare su di sé in perpetuo l'infamante etichetta di INCAPACE E TRADITORE.

A cura del Cof

## SOSTIENI ITALIA RADIO.

SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza dei Gesù 47, 00185 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

### 10 Case/Vendita in località turistiche

#### AVVISI ECONOMICI

UNICO al mondo dominanti Montecarlo Club, il Beach, il Mare. Costruttore propone stupendi appartamenti. Parchi, piscine, larghissime terrazze. 0039/93304040.

CANNES gruppo alberghiero propone sette notti per due persone, colazione compresa o residence a partire da 1.520 FF. Telefono 0039/93483470 - Fax 0039/93483475.

COSTA AZZURRA. Confine Montecarlo. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. 0039/93304040 - Fax 0039/93306420.

#### 1° Avviso DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

È stata richiesta al Tribunale di Trapani la dichiarazione di morte presunta - a far data dal 23 novembre 1982 - del sig. MARIO ANTONIO, nato a San Vito Lo Capo il 16/11/1927, con residenza in Trapani - Via Admagna n. 42 -.

Chunque abbia notizie dovrà farne pervenire entro sei mesi dalla presente pubblicazione, al Tribunale di Trapani.

Avv. Nicola Liotti

#### Ogni lunedì con l'Unità

quattro pagine di